Linguistica e Filologia è inclusa in ERIH PLUS
(European Reference Index for the Humanities and Social Sciences)

Internet: http://aisberg.unibg.it/handle/10446/6133

I contributi contenuti nella rivista sono indicizzati nelle banche dati
Modern Language Association (MLA) International Bibliography
e Linguistics and Language Behaviour Abstracts (LLBA),
Directory of Open Access Journals (DOAJ) e Web of Science

Licenza Creative Commons:
This journal is published in Open Access under a Creative Commons License
Attribution-Noncommercial-No Derivative Works (CC BY-NC-ND 3.0).
You are free to share – copy, distribute and transmit –
the work under the following conditions:
You must attribute the work in the manner specified by the author or licensor
(but not in any way that suggests that they endorse you or your use of the work).
You may not use this work for commercial purposes.
You may not alter, transform, or build upon this work.

Volume pubblicato dal Dipartimento di Lingue, Letterature e
Culture Straniere e finanziato con fondi di Ateneo di ricerca.

ISSN: 1594-6517

Linguistica e Filologia

41

Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BERGAMO 2021

BERGAMO UNIVERSITY PRESS
sestante edizioni

Direzione della rivista
Giuliano Bernini, Università degli Studi di Bergamo, Direttore responsabile
Régine Delamotte, Université de Rouen
Klaus Düwel †, Universität Göttingen
Edgar Radtke, Universität Heidelberg

Comitato editoriale
Maria Grazia Cammarota, Università degli Studi di Bergamo
Ada Valentini, Università degli Studi di Bergamo
Fulvio Ferrari, Università di Trento
Emilia Calaresu, Università di Modena e Reggio Emilia
Silvia Dal Negro, Libera Università di Bolzano
Maria Pavesi, Università di Pavia
Alessandro Zironi, Università di Bologna

Comitato Scientifico
Cecilia Andorno, Università di Torino
Alvise Andreose, Università e-Campus
David Ashurst, University of Durham
Sandra Benazzo, Université de Paris VIII
Gaetano Berruto, Università di Torino
Adriana Constăchescu, Universitatea din Craiova
Patrizia Giuliano, Università di Napoli 'Federico II'
John McKinnell, University of Durham
Maria Grazia Saibene, Università di Pavia
Heidi Siller-Runggaldier, Universität Innsbruck
Andrea Trovesi †, Università di Roma 'La Sapienza'
Miriam Voghera, Università di Salerno
Marzena Wątorek, Université de Paris VIII
Maria Załeska, Universytet Warszawski
Lucia Avallone, Università degli Studi di Bergamo
Luisa Chierichetti, Università degli Studi di Bergamo
Maria Gottardo, Università degli Studi di Bergamo
Dorothee Heller, Università degli Studi di Bergamo
Stefania Maci, Università degli Studi di Bergamo
Maria Chiara Pesenti, Università degli Studi di Bergamo

Comitato di Redazione
Jacopo Saturno, Università degli Studi di Bergamo

Indice

Ricordo di Klaus Düwel ..... pag. 7

Ricordo di Andrea Trovesi ..... » 9

LINGUISTICA E FILOLOGIA 41

Lucia Berti, Giovanni Iamartino
Competing Methodologies in Early 19th-Century Foreign Language Teaching: Moses Santagnello (and Others) vs James Hamilton ..... » 13

Daniele Artoni, Marco Magnani
L'interferenza grammaticale della prima lingua sulla seconda: uno studio sul caso accusativo in russo L2 ..... » 51

Jacopo Saturno
Accordo di genere e interferenza dell'italiano L1 nell'acquisizione del russo L2 ..... » 87

Elena De Gaudio, Anna Cardinaletti, Francesca Volpato
La produzione narrativa di bilingui italiano/calabrese con dislessia evolutiva ..... » 111

Sonia Colafrancesco
"Contenitore" e "contenuto" nella Capsula eburnea *in inglese medio* ..... » 169

Enrico Lodi
Dopo il naufragio. Aspetti stilistico-espressivi di due cartas administrativas *del 1578* ..... » 193

Ada Valentini
Il costrutto temporale con essere
in italiano antico ..... » 215

Recensioni

Baggio, Serenella / Taravacci, Pietro (a cura di),
Lingue naturali, lingue inventate. Atti della Giornata di studi (Trento, Dipartimento di Lettere e Filosofia, Palazzo P. Prodi, 29 novembre 2019). Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2020
(Giuliano Bernini) ..... » 247

Recensioni

BAGGIO, Serenella / TARAVACCI, Pietro (a cura di), *Lingue naturali, lingue inventate. Atti della Giornata di studi (Trento, Dipartimento di Lettere e Filosofia, Palazzo P. Prodi, 29 novembre 2019)*. Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2020, pp. 252, ISBN 978-88-3613-118-1.

Serenella Baggio e Pietro Taravacci hanno raccolto nel volume qui segnalato nove contributi presentati alla Giornata di studi da essi organizzata presso l'Università di Trento, a cui si aggiunge un capitolo di osservazioni conclusive della curatrice. I nove contributi toccano da prospettive diverse e sulla base di materiali empirici diversi l'intreccio fluido tra naturalezza e invenzione connaturato in diversa misura e con diverso peso specifico a ogni manifestazione della facoltà di linguaggio e che per ogni lingua risulta dalla funzione referenziale – col massimo potenziale espressivo e creativo che comporta – e dalla funzione metalinguistica – che permette di fare operazioni su tutti i livelli di analisi –, per ragionare nei termini di Roman O. Jakobson (1976 < 1960).

L'ordine dei contributi nel volume rispecchia quello alfabetico del cognome degli autori. Tuttavia, per meglio apprezzare l'apporto di ognuno di essi all'argomento di quella Giornata trentina, in questa recensione l'ordine di presentazione rispecchia la diversa misura in cui le tematiche trattate si lasciano ricondurre ai due poli della naturalezza e dell'invenzione nelle lingue.

Partiamo quindi dal secondo capitolo di Emanuele Banfi, "Forma e percezione di 'parole' in lingue storico-naturali tipologicamente diverse" (pp. 33-61), incentrato sulla nozione di "parola", naturale nella percezione di ogni parlante nativo per il quale corrisponde a una catena sillabica a cui viene associato un significato, ma refrattaria a una definizione ge-

nerale in termini (meta)linguistici (pp. 34-36). I processi di percezione sono correlati alla sequenza sillabica costitutiva di una parola, che è interpretata in chiave di tipologia morfologica e proiettata su una "scala di trasparenza semantica": questa vede al polo opaco le lingue fusive e al polo trasparente le lingue isolanti, le sole in cui ogni sillaba, con poche eccezioni, veicola un significato.

La scala ha un correlato anche sul piano della resa grafica, dove la logografia risulta più trasparente della fonografia, sia essa sillabica o alfabetica (p. 36), come ben si mostra a proposito dei caratteri del cinese, trasparenti per i "processi di semantizzazione esplicita" che rivelano, per "le strategie semantiche sottese alla loro forma", per la scomponibilità dei loro elementi costitutivi (pp. 49-51). Pur senza esplicitarlo, con la considerazione dei sistemi grafici Banfi tocca anche la componente più di "invenzione" delle lingue che li adottano, ben illustrata anche dalla comparazione del peso statistico relativo delle tre componenti dell'iconismo dei caratteri cinesi nel secondo millennio a.C. (epoca Shāng), nel II e nel XVIII sec. d.C. (p. 52) e dall'evoluzione nella forma di diversi caratteri. Questo contributo, oltre che per la ricca documentazione e la prospettiva innovativa, è interessante anche perché mostra come si possono coniugare naturalezza e invenzione nel profondo di lingue storico-naturali proprio in quella che per un parlante nativo è l'unità di analisi più naturale.

Più relativo alla naturalezza che si esplica nella funzione referenziale è il contributo di Franco Crevatin, "Saperi riservati e usi linguistici: note su alcuni casi antichi" (pp. 63-69), che illustra la diversa funzione di testi "segreti" tra usi individuali e di gruppi con interessi corporativi nell'Egitto greco-romano, un contesto di equilibrio instabile di culture diverse. Particolare attenzione è dedicata ai testi ermetici, scritti in greco, ma orientati a una tradizione egiziana più per "nostalgia e memoria confusa" (p. 67).

Il caso particolare dell'elaborazione naturale di una lingua è toccato nel capitolo (l'ottavo) di Glauco Sanga, "*In statu nascenti*. L'infinito della lingua franca e il verbo nei pidgin" (pp. 197-214). La lingua franca è considerata dall'autore una vera lingua e non un adattamento occasionale di parlanti italiano L2 (in particolare nota 2, p. 197-198), cioè, in altri termini, un pidgin relativamente stabile nei molti secoli in cui è più o meno direttamente attestato e non un avvicendarsi di varietà di apprendimento iniziali di lingua seconda. La relativa stabilità è ricondotta alla presenza

di sole tre forme verbali che corrispondono a infinito, participio passato e imperativo dell'italiano di nativi. L'estrema semplificazione del sistema verbale, comparato con quello di altri pidgin, è interpretata alla luce di fasi iniziali di apprendimento (pp. 209-210). Particolarmente interessante è la considerazione che quelle forme siano state filtrate dai nativi nel loro *foreigner talk* per il fatto di essere forme nominali e fornite ai non-nativi come "nomi" (p. 207). La proposta è innovativa, perché permette di riconoscere nell'attività di semplificazione dei nativi – metalinguistica, ovvero tendente al polo dell'invenzione ancorché inconsapevole – la strategia generale di esprimere anche stati e attività come fossero entità di primo ordine. Nella lingua franca, però, quello che appare come forma di verbo per la desinenza *-are* o *-ere* è un elemento lessicale privo di morfologia, suscettibile di assumere la funzione di predicato, come illustrano tanti esempi forniti nel contributo, nonché gli studi sulla "varietà basica" nell'apprendimento di L2 (Klein & Perdue 1997), il che riporta i pidgin nel novero delle lingue naturali, ancorché senza trasmissione generazionale.

Orientato al polo dell'invenzione, ma in un senso peculiare, è il contributo di Marco Mancini, "Quando gli scienziati inventarono una lingua: il *pahlavī* nella filologia dell'Ottocento" (pp. 135-195), che ricostruisce con acribia e precisione filologica l'errata lettura ("artificiosa e anti-storica", p. 169) di testi medio persiani del III sec. d.C. da parte di studiosi dell'800 e l'interpretazione dello stadio di lingua così rappresentato come lingua mista con una componente prevalentemente semitica rispetto a quella indoeuropea (p. 170). Alla base dell'inventiva di quegli studiosi sta l'impiego misto della grafia di derivazione aramaica e il non riconoscimento del fatto che certe sequenze di caratteri hanno funzione logografica, rimandando nella lettura alle corrispondenti parole (nomi e pronomi) persiani (p.es. p. 144). Il contributo ricostruisce la storia dell'utilizzo e della lettura di quei testi tra il XIII e il XVI secolo con l'interruzione di trasmissione di cognizioni scrittorie e linguistiche del pahlavī (pp. 166-168), oltre che quella dell'interpretazione da parte di filologi europei (da p. 169) fino alle soluzioni risolutive di Theodor Nöldeke (1878-1880). Il contributo riporta numerosi esempi dei diversi risultati delle trascrizioni su base "inventiva" e con il corretto riconoscimento del valore logografico di certe sequenze alfabetiche (pp. 141, 183).

L'impiego della funzione metalinguistica per la manipolazione di strutture linguistiche e l'invenzione di lingue vere e proprie è tematizzato nei contributi di Andrea Scala e Davide Astori. Il primo, dal titolo "Manipolazione del significante e invenzione delle parole nel gergo: qualche considerazione a partire da materiali italo-romanzi ed etio-semitici" (pp. 215-229), ben impostato in termini teorici, parte da una definizione coerente dell'invenzione "di segni linguistici, intesa come creazione deliberata di forme linguistiche mediante processi non attivi nella lingua madre di chi le crea" (p. 215). Questa definizione è applicata al caso dei gerghi, dove gli interventi metalinguistici sono finalizzati a oscurare gli intenti comunicativi agli estranei di una cerchia ristretta di parlanti con interessi comuni, leciti o illegittimi che siano. Il capitolo contribuisce alla conoscenza delle strategie di manipolazione fono-prosodica delle parole, che appaiono accomunare gerghi fondati su lingue di diversa affiliazione tipologica come quelli italo-romanzi e etio-semitici, e per i quali si escludono processi di contatto. Tra queste si considerano inserzione e sostituzione di sillabe e suoni, processi metatetici che coinvolgono attacco e nucleo di sillaba con "perturbazione di linearità interna di confini e loro morfemi", e troncamento; l'aferesi non è invece attestata per la salienza cognitiva e informativa dell'inizio di parola nelle lingue non prefissanti considerate (pp. 217-225).

I gerganti creano nuovi significanti "applicando regole fono-prosodiche proprie e inaudite a segni già disponibili in un sistema" (p. 226). Si distinguono così dagli estensori di lingue inventate a scopo comunicativo, che "danno i significati per necessari ed elaborano per essi significanti specifici fonici e/o grafici" (*ibidem*). È quanto ha fatto il dottor Ludwik Zamenhof nell'inventare l'esperanto, che è al centro del capitolo (il primo del volume) di Davide Astori, "Quanto è naturale una lingua pianificata?" (pp. 5-31). Il contributo ripercorre la storia dei riconoscimenti dell'esperanto da parte di enti e istituzioni (p.es. il Pen Club International nel 1993, p. 10) e la sua diffusione in una comunità di utenti che nelle stime più prudenti si è attestata a 30.000 parlanti e in quelle più generose è arrivata fino a otto milioni (p. 11). L'aspetto più interessante della diffusione è l'acquisizione di parlanti nativi, ancorché nel numero stimato di un paio di centinaia, che fa quindi rientrare la lingua pianificata nel novero delle lingue storico-naturali. Fra questi si ricorda il finanziere George Soros (p. 12). L'uso come L1 comporta ristrutturazioni delle regole del *Funda-*

mento del 1905 che l'autore elenca a livello fonetico (monottongazioni) e morfosintattico. Tra queste, interessante è l'estensione delle funzioni dell'accusativo agli argomenti implicati da verbi di movimento con codificazione del percorso nel verbo stesso, ai destinatari di *verba dicendi*, agli avverbi di tempo continuato (pp. 13-14). Si chiude così il cerchio con la conversione da lingua inventata a lingua naturale, la cui grammatica è sottoposta alle tensioni dell'uso e dell'accomodamento comunicativo da parte degli utenti. L'elaborazione dei parlanti nativi ricorda lo sviluppo dei creoli, ricordato in conclusione (p. 22), ma dubbio è che l'input dei genitori, pur di lingua seconda, sia paragonabile a un pidgin.

I due poli di lingue naturali e lingue inventate sono anche stati oggetto di riflessione al di fuori della linguistica, in prospettiva filosofica e letteraria, da Walter Benjamin, in particolare in due scritti del 1916 e del 1921, a cui è dedicato il capitolo di Massimiliano De Villa, "Dalla lingua di Adamo alla lingua pura: la riflessione del primo Benjamin sul parlare umano e sulla traduzione" (pp. 71-96). Le considerazioni di Benjamin vanno inserite nel contesto biblico e collegate con gli strati del racconto della creazione nella *Genesi*, dove "[l]a lingua divina, che nel verbo ha comandato l'esistenza, incorpora (*einverleibt sich*) la cosa creata nel nome" (p. 73). L'intima identità di atto creativo e conoscitivo distingue la lingua divina da quella adamitica, essendo l'uomo l'unico essere "che nomina egli stesso i suoi simili, come è il solo che Dio non ha nominato" (p. 74). Benjamin arriva all'idea di lingua originaria "in cui parola e cosa si coappartengono" (p. 76), di cui il lavoro di traduzione "può provare a recuperare un barlume" (p. 79), come affermato nel secondo dei saggi considerati. Infatti l'affiancamento di lingue diverse nella traduzione permette di accostarsi alla "lingua pura" (cioè alla lingua originaria), a condizione che la traduzione sia letterale, con il travaso delle caratteristiche della lingua di partenza in quella di arrivo, col risultato di un procedimento metamorfico. Così, al di là dell'intento comunicativo, la traduzione dà accesso al nucleo della lingua pura, nascosto nel profondo delle singole lingue (p. 80).

Gli ultimi due capitoli nell'ordine qui scelto sono relativi alla storia delle idee di lingue artificiali. Giorgio Graffi, in "I progetti di lingue artificiali nel Seicento: il loro ruolo nella storia della grammatica" (pp. 115-133), prende in considerazione due tentativi di lingue universali proposti in Gran Bretagna da George Dalgarno (1661) e John Wilkins (1668)

e li inquadra nelle riflessioni del XVII secolo intorno alla grammatica universale, in un intreccio che risale ai Modisti medievali e ha al centro la *Grammaire* di Port-Royal (p. 117) sullo sfondo di un comune "clima culturale" (p. 126). Questo legame è illustrato dallo statuto speciale assegnato alla copula e dalla nozione di caso. La copula è una particella grammaticale che rende complete le frasi per Wilkins ed espressione dell'affermazione per Dalgarno, con la distinzione nel verbo di una componente lessicale e una funzionale veicolata appunto dalla copula, un'idea che circolava già tra i modisti, ma risale ad Aristotele. L'espressione del caso è inoltre riconosciuta non solo nella morfologia, ma anche nella funzione di preposizioni e ordine delle parole (pp. 123-125). Scopo dell'invenzione di lingue artificiali per Dalgarno e Wilkins è facilitare la comunicazione, eliminando i difetti presenti nelle lingue naturali, compreso il latino, che non è per i due studiosi e più in generale nel clima secentesco una lingua ideale (pp. 129-131).

L'interesse per una lingua (artificiale) universale è considerato in tempi a noi più vicini nel contributo di Francesca Maria Dovetto, "*Vulgariser l'idée de la langue universelle* alle soglie del XX secolo" (pp. 97-114), un interesse non sopito nonostante l'interdizione sancita nello statuto della Société de Linguistique de Paris del 1866, ancorché non più in maniera esplicita dal 1876 (pp. 97-100). Il titolo del contributo richiama lo scopo del "Comité de la langue universelle", nei cui due rapporti si individuava l'opportunità di una lingua *a priori* per meglio garantire la comprensione tra i popoli e in particolare quella elaborata nel 1853 da Sotos Ochando, ancorché in parte fondata sul francese (p. 102). Nel 1901 il dibattito sulla lingua universale riprese vigore anche polemico con l'intervento di Bréal, segretario della Société de Linguistique, sulla *Langue Bleue* di Léon Bollack (p. 106). La posizione di Bréal prefigura gli sviluppi che si concretizzeranno a cavallo tra XX e XXI secolo per quanto riguarda la comunicazione internazionale, proponendo il bilinguismo diffuso di inglese e francese in Francia, Gran Bretagna e USA, sostenendolo per l'accessibilità all'apprendimento da una parte e per le potenzialità che esso avrebbe rivestito per l'economia. Il bilinguismo di quelle due lingue coniuga poi la semplicità linguistica dell'una con il prestigio di veicolo di un'elevata cultura dell'altra (p. 111). Alla *Langue Bleue*, d'altra parte, Bréal negava efficacia per la difficoltà di apprendimento, e visti alcuni esempi aggiungerei anche di processazione, che comportava (107-110).

Le lingue (storico-)naturali sono superiori a quelle artificiali perché amalgamano inventiva e naturalezza nei processi di passaggio di generazione in generazione, essendo "l'œuvre de millions d'hommes et de centaines de générations" (Bréal, citato a p. 113).

Nell'ultimo capitolo, "Per concludere" (pp. 231-236), Serenella Baggio riporta nella storia dell'italiano il nostro intreccio, ricordando come a una lingua artificialmente fissa che garantiva intercomprensione tra parlanti lingue diverse, il latino per Dante, l'opera di poeti "scopritori" più che "inventori" abbia saputo generare una varietà illustre, l'italiano letterario (p. 232). Nel capitolo si traducono in domande di ricerca i temi trattati nel libro, a conclusione delle quali la curatrice riconosce che le lingue inventate in realtà sono debitrici delle lingue naturali e che "esse interessano più per quello che ci dicono delle lingue naturali e di come queste vengono giudicate" (p. 234).

La rassegna dei capitoli di questo libro non può rendere conto che in misura limitata della ricchezza di riferimenti linguistici, storici e culturali che li accompagnano, riportati in voluminose note, né la più vasta gamma di fenomeni e argomentazioni che propongono. L'itinerario qui proposto è quindi solo una guida per una lettura più approfondita di un volume estremamente interessante. Il volume contiene in appendice i profili bio-bibliografici degli autori (pp. 237-241) nonché un indice dei nomi (a cura di Gabriele Federici, pp. 243-251), che ne agevola la consultazione.

[Giuliano Bernini]

Riferimenti bibliografici

Jakobson, Roman. 1976. Linguistica e poetica. In *Saggi di linguistica generale*, a cura di Luigi Heilmann, 181-218. Milano: Feltrinelli (originale inglese *Closing Statements: Linguistics and Poetics*, 1960).

Klein, Wolfgang & Perdue, Clive. 1997. The Basic Variety (or: Couldn't natural languages be much simpler?). *Second Language Research* 13. 301-347.